

UN CAMMINO RICCO DI ESPERIENZE...DI DIO

Anno catechistico 2021-2022



Carissimi confratelli e catechisti,

siamo alla vigilia dell'inizio dell'anno scolastico e quindi anche dell'inizio del cammino catechistico, in un momento ancora critico nel quale il contagio non è interrotto e le persone si ammalano. Resta pertanto in vigore il protocollo introdotto lo scorso anno che va adattato alle singole situazioni. Vi invito, nelle vostra accorte valutazioni e decisioni a lasciarvi guidare da due criteri essenziali.

- 1) La nostra vita di fede non è un fatto intimistico, privato ma passa necessariamente attraverso una esperienza interpersonale e comunitaria. Per quando la situazione lo permette dobbiamo ritornare ad una situazione di normalità nella catechesi, nella S. Messa domenicale, nella condivisione dell'impegno educativo con i genitori dei nostri ragazzi. In questa estate ho partecipato per più giorni a tre campi con i ragazzi e giovani e sono rimasto ammirato dalla attenzione e capacità dei responsabili di coniugare le legittime precauzione con una vita relazionale e comunitaria piena e perfettamente soddisfacente.
- 2) Dobbiamo educare ulteriormente il nostro senso di responsabilità che ci fa comprendere come il ruolo che svolgiamo come sacerdoti e catechisti richiede attenzioni non comuni che da una parte tutelano la salute delle persone, dall'altra mostrano un esempio di rispetto per gli altri. Non si tratta di imporre niente a nessuno. Piuttosto di comprendere tutti noi che la scelta di vivere un servizio ci impone di non anteporre punti di vista personali a considerazioni oggettive di bene comune evitando di essere fonte di rischio per la salute dei nostri ragazzi. Che testimonianza renderemmo se le nostre scelte personali potessero causare un danno anche minimo agli altri?

Ringraziandovi per il vostro impegno e la vostra passione, vi saluto fraternamente.

Prato, 13 settembre 2021

+ Giovanni



Diocesi di Prato

Ufficio Catechistico Diocesano

Come ogni anno accogliamo la bellissima missione di far conoscere sempre di più Cristo Signore ai nostri ragazzi e alle loro famiglie. Il giorno 25 settembre in San Domenico, alle ore 09,30, il Vescovo Giovanni conferirà il mandato ai catechisti della nostra Diocesi.

Guardiamo all'anno appena passato imparando a fare sempre di più tesoro di ciò che è essenziale, proprio ciò che è essenziale, infatti, è quello che con pochi mezzi e con difficoltà abbiamo cercato di comunicare. E l'essenziale è sempre Lui, la sua presenza in mezzo a noi, nella vita dei nostri ragazzi. Considerando ciò, pensiamo a cammini agili che sappiano evidenziare le cose più importanti. Non sarà necessario riempire l'agenda con tanti incontri e appuntamenti, ma saper far scoprire sapientemente lo stupore di incontrare Dio. Come ci ha ricordato il Vescovo Giovanni la Santa Messa è ancora quel centro da rimettere all'attenzione dei nostri ragazzi e delle loro famiglie così come, dove è possibile in sicurezza, la catechesi in presenza, non dimenticando altri ambiti come l'arte, il creato, la carità e le relazioni nella stessa famiglia e tutto ciò che lo Spirito ci suggerisce.

L'icona scelta per quest'anno catechistico porta come slogan la scritta: **un cammino ricco di esperienze...di Dio**. È infatti l'esperienza quello di cui abbiamo bisogno e che sempre mettiamo in programma. Spesso questa parola la associamo a un cammino creativo ricco di attività, pensiamo a dei laboratori oppure a delle uscite o ancora al gioco. Tutto ciò è vero ed importante, ma non dimentichiamoci che l'espressione *esperienza*, associata alla catechesi, ha come significato quello di rimandare all'esperienza personale e comunitaria di Dio. Allora, ecco la sfida per quest'anno. Malgrado le difficoltà, malgrado il protocollo di sicurezza, malgrado la catechesi on line e altro ancora che potrebbe aggravare il nostro compito, siamo chiamati a *creare* sotto la guida dello Spirito Santo cammini di esperienze di Dio con appuntamenti ben pensati e mirati. Dobbiamo rimettere al centro l'esercizio dell'*ascolto* per poi ascoltarci e decidere insieme.

Anche quest'anno dobbiamo prevedere dei momenti per l'iscrizione dei ragazzi alla catechesi. Nel sito della Diocesi sarà possibile scaricare tutti i moduli necessari per programmare l'anno catechistico: **modulo per la prima iscrizione**, per i ragazzi che vengono iscritti per la prima volta; **modulo per la riconferma dell'iscrizione** per coloro che si sono iscritti l'anno scorso. Le iscrizioni fatte lo scorso anno vanno conservate perché in esse vi troviamo le liberatorie per la privacy e le altre autorizzazioni particolari (video, foto, audiovisivi, uscite). Sempre nel sito si trovano la cartellonistica e tutti i registri necessari richiesti dal protocollo di sicurezza.

Non ci sarà obbligo della certificazione verde covid-19 per svolgere il servizio della catechesi sebbene sia auspicabile che tutti siano vaccinati. A riguardo il Vescovo Giovanni scrive: «Non si tratta di imporre niente a nessuno. Piuttosto di comprendere tutti noi che la scelta di vivere un servizio ci impone di non anteporre punti di vista personali a considerazioni oggettive di bene comune evitando di essere fonte di rischio per la salute dei nostri ragazzi», mentre Papa Francesco ci ricorda: «vaccinarsi, con vaccini autorizzati dalle autorità competenti, è un atto di amore»

In data 8 settembre 2021 l'Ufficio Catechistico Nazionale ha pubblicato le linee guida per la catechesi 2021-2022 dal titolo *Artigiani di comunità*. All'interno del testo è stata pubblicata la sintesi delle esperienze delle Diocesi italiane su come hanno affrontato la catechesi nell'anno pastorale 2020-2021 alla quale ha contribuito anche la nostra Diocesi. Di seguito pubblichiamo l'estratto della sintesi che descrive bene le difficoltà incontrate e allo stesso tempo ci consegna delle linee guida interessanti per programmare l'anno pastorale entrante.

L'Ufficio Catechistico Diocesano

Buona Catechesi a tutti

Sintesi delle narrazioni diocesane e regionali sull'esperienza della Catechesi nell'anno pastorale 2020-2021

ESTRATTO DA

Ufficio Catechistico Nazionale, *Artigiani di Comunità*, 8 settembre 2021

Don Giovanni Casarotto, Don Marco Gallo,
Prof.ssa Silvia Mancini, Don Francesco
Vanotti,
membri della Consulta dell'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI

1 . IL SECONDO ANNO DELLA PANDEMIA NELLE NOSTRE COMUNITÀ

a) Il disincanto

Dopo la prima fase della pandemia da Covid-19, segnata da paura, solitudine e interruzione delle relazioni abituali, si è fatta strada l'illusione di poter riconquistare la tanto sospirata "normalità". La ripresa dell'anno pastorale, invece, ha visto avanzare una nuova ondata del virus e le nostre comunità sono state di nuovo avvolte dalla nebbia dell'incertezza. Non sono mancati sentimenti di frustrazione e disincanto.

In questo tempo così difficile, alcune famiglie si sono avvicinate alla comunità, molte altresì sono allontanate. Prudenza e timori hanno impedito a tanti di vivere la preghiera comune e gli incontri in presenza; altri si sono sentiti disorientati rispetto ai cambiamenti necessari di orari, condizioni e strumenti. Non sono pochi i catechisti che hanno vissuto

scoraggiamento e hanno interrotto il loro prezioso servizio: diversi di loro non mancavano di buone motivazioni, ma non si sono sentiti sufficientemente sostenuti di fronte a vissuti che hanno trovato troppo sfidanti.

b) Ci siamo trovati impreparati

Dobbiamo riconoscere di esserci trovati ancora una volta impreparati a questo tempo: è come aver tentato di scalare una vetta senza l'equipaggiamento necessario. In numerose comunità, la preoccupazione di recuperare i sacramenti non celebrati ha condizionato quasi del tutto le attività: ci si è concentrati soprattutto sui gruppi coinvolti nei riti, dimostrando ancora una volta che la catechesi è rivolta sostanzialmente ai sacramenti. Il ritmo dei percorsi, poi, si è allineato con quello a singhiozzo delle aperture e delle chiusure scolastiche: si rischia di continuare a mutuare dalla scuola tempi, strumenti e linguaggi della catechesi. Non sono poche le parrocchie che hanno dovuto fare i conti con una carenza di spazi adeguati e di forze sufficienti. Per quanto preziosa, l'organizzazione in piccoli gruppi ha richiesto una maggiore disponibilità ai catechisti. Anche l'uso degli strumenti digitali ha fatto emergere una certa fatica, insieme al divario tra le famiglie in difficoltà e quelle con più risorse. Rispetto agli incontri frontali, l'uso di strumenti digitali ha talvolta causato dispersione.

c) Esercizi di speranza

Messi alla prova, abbiamo avvertito più intensamente il bisogno e il desiderio del sostegno della Parola di Dio e della vita liturgica, di rimanere in relazione gli uni con gli altri, di non camminare più da soli. Si è fatta quindi strada la possibilità di sperimentare un tempo di osservazione laboriosa per aiutare a vivere l'obbedienza al reale con creatività e fiducia. Ci rendiamo conto che questo tempo può essere un'occasione formidabile per la conversione missionaria della pastorale, chiesta profeticamente dall'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco.

Le occasioni di formazione offerte dai vari Uffici nazionali, regionali e diocesani hanno arricchito quanto condiviso nel documento *Ripartiamo insieme* a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale. La proclamazione del *kerygma*, scandito nel corso dell'anno liturgico, ha strutturato l'annuncio e la catechesi in molte comunità. Molto abbondante è stata la sussidiatura offerta per la preghiera domestica e familiare. I piccoli gruppi hanno favorito l'ascolto, il dialogo e la celebrazione. Sentiamo nostalgia di una vita comunitaria più intensa, aperta al territorio. Non vogliamo manchi mai la pratica fraterna della carità, in collaborazione con le istituzioni e le associazioni, al fianco delle quali è stato bello offrire il nostro servizio ai fratelli in difficoltà. I primi ingenui tentativi di abitare l'ambiente digitale si stanno ora strutturando, spingendo la Chiesa a rischiare azioni nuove. Potremmo dire che si è reso più trasparente l'essenziale e questo ci dà speranza.

d) Domande per riflettere insieme

- Quale vissuto ha segnato di più la nostra comunità?
- Quale passo di conversione ci sembra più importante e urgente?

2 . PURIFICATI DALLA PROVA: LA LEGGEREZZA

a) Sobrietà

La sobrietà è una caratteristica della bellezza. Dopo le necessarie limitazioni di questoperiodo, ci sembra che non sia più desiderabile tornare a riunioni frequenti come avveniva prima della pandemia. Certo, una parte di queste riunioni può fruttuosamente essere svolta online, risparmiando viaggi e spostamenti faticosi. Per le altre, sarà necessario operare un discernimento sapiente, che non torni a sovraccaricare gli operatori, pur valorizzando il bene della socializzazione. Allo stesso modo, le proposte rivolte alle famiglie devono essere modulate con misura, perché quanto si vive insieme non affatichi i contesti domestici, ma sempre li sostenga. Nell'impossibilità di proporre tante attività, abbiamo apprezzato ciò che resta possibile praticare. Così abbiamo imparato a intuire dallo sguardo un sorriso nascosto dalla mascherina, a vivere con attenzione un breve dialogo quando non si può tenere un incontro, a farci vivicon chi non si può abbracciare, a pregare gli uni per gli altri quando un itinerario è interrotto.

b) Senza nostalgia dei grandi numeri

Pur desiderando tornare a gioire dei necessari momenti di socialità e fraternità, fatti anche di festa e di gioco, non ci sembra urgente recuperare grandi gruppi o eventi che impegnavano molto i nostri servizi diocesani. Certo, alcuni di essi permettono di sostenere un percorso: sarà anche in questo caso doveroso compiere un discernimento. Eppure, questa ordinarietà di piccole occasioni ha senza dubbio portato molto frutto. È significativo che le persone con disabilità testimonino un più facile coinvolgimento nella vita comunitaria, in contesti meno affollati e più calmi. I piccoli gruppi hanno restituito libertà di decisione a tanti, una partecipazione prima più difficile in contesti più allargati. Anche i riti ed i sacramenti celebrati senza ressa hanno offerto la gioia di un clima più familiare in parrocchia.

c) Una pluralità da valorizzare

Non vorremmo si perdesse la pluralità di linguaggi e di pratiche vissuta per necessità fuori dalle aule. Benché sia necessario vivere momenti di approfondimento e ascolto concentrato in spazi destinati a questo, ci pare che la fruizione dell'arte e di ambienti significativi possa continuare anche in futuro. Allo stesso modo, è bello immaginare che i gruppi, valorizzando l'ascolto e la particolarità di ciascuno, possano plasmare i percorsi nelle modalità e nei tempi. In merito, è bene approfondire la riflessione che porti a individuare una buona misura sul ritmo degli incontri: sufficiente perché permetta di creare un rapporto significativo e fedele, ma non troppo pesante perché sia sostenibile. L'impossibilità di programmare a lungo termine, inoltre, ha permesso a molte pratiche nuove di emergere.

d) Il digitale è un nuovo continente

Nonostante qualche ingenuità, riteniamo che l'imbarazzo di abitare l'ambiente

digitalesia stato da molti superato. Le comunità, che hanno certamente fatto esperienza dei limiti degli strumenti digitali, ne hanno tuttavia anche apprezzato la capacità di raggiungere chi è isolato, di mettere a disposizione di chi lo desidera il materiale per la formazione, di restare facilmente in contatto con molti. Si tratta di un *nuovo continente* in cui può risuonare la buona notizia, secondo l'invito del Papa.

e) *Domande per riflettere insieme*

- Quale scelta di sobrietà è desiderabile per la nostra comunità?
- Che cosa possiamo mantenere del cammino fatto a piccoli gruppi?
- Come usare al meglio e sviluppare la risorsa degli strumenti digitali?

3 . CUSTODIRE L'ESSENZIALE

a) *L'essenziale: quanto permette al Vangelo di raggiungerci*

Per non perdere l'essenziale ci guida un interrogativo: *come essere strumento perché il Vangelo possa arrivare a chi ci vive accanto?* L'essenziale non è un elenco di iniziative e attenzioni, ma è ciò che nasce dalla fiducia credente nell'opera continua dello Spirito. Riconosciamo la sua presenza in alcune azioni che ci rendono le nostre comunità delle comunità generative.

b) *Vivere le relazioni*

Abbiamo sperimentato il valore della vita e delle relazioni, proprio quando queste sono state minacciate e limitate. Anche nella comunità cristiana il dono dell'esistenza e dei legami

non ci sembra più così scontato. Il Vangelo prende carne in ciò che viviamo e l'ascolto delle narrazioni di ciascuno ci offre il contesto per l'annuncio della salvezza. Un buon esercizio di ascolto ci rende consapevoli che la vita umana esiste a partire dalla concretezza delle famiglie così come sono, dall'unicità dei volti, dalla vitale fragilità dei corpi e dei sensi, dall'ordinarietà del lavoro. Ascoltare la vita reale ci provoca a convertire la nostra mentalità, non limitandoci a registrare i numeri, ma allenando lo sguardo a riconoscere l'opera dello Spirito anche in situazioni impreviste.

c) *Camminare e annunciare*

Sfiorisce una comunità quando perde la capacità di cambiare e camminare. Al contrario, anche in tempi incerti come questi, ci siamo riscoperti fratelli sulla stessa barca con Gesù, in un'umanità tutta in cammino. Questo sguardo di fraternità è prezioso, sia quando si posa sugli altri uomini, sia all'interno della Chiesa. Tra noi nessuno può dirsi arrivato, nessuno ha posizioni privilegiate rispetto agli altri: troviamo inadeguate le parole con le quali, a volte in modo troppo brigativo, classifichiamo le persone tra vicini o lontani, praticanti o indifferenti.

d) *Aver cura insieme*

Ci siamo accorti di essere fragili, di aver bisogno di affetto e di ascolto, e anche di avere esigenze differenti. Per questo la fraternità si concretizza nel gesto della cura reciproca. Non sarebbe generativa una comunità impegnata in tante pratiche, in cui le persone non si

sentissero accolte, ascoltate, attese e guardate con dignità. Dallo sguardo di attenzione nascono le occasioni di inclusione piena, in particolare per le persone con disabilità penalizzate in questa pandemia, e la possibilità di valorizzare le risorse di ciascuno. I riti sacramentali di questi mesi, celebrati per necessità a piccoli gruppi, ci hanno consolato nel loro essere occasione di cura d'ogni persona presente, sotto lo sguardo benedicente del Signore. L'aver cura dell'altro, infine, è un'azione tipicamente ecclesiale: essa richiede una ministerialità plurale e sempre rinnovata.

e) Celebrare nella gioia

Custodire l'essenziale diventa visibile nelle celebrazioni che fanno spazio alla narrazione della Parola, alla presenza del Risorto oggi e restano aderenti alla vita. Essenziale per noi discepoli del Signore è la domenica, il giorno del Risorto, da riscoprire e da vivere con nuova consapevolezza. Celebrare è accogliere il mistero dell'esistenza secondo la Parola del Signore, perché ciascuno possa sentirsi partecipe. Questa è la cura che dobbiamo avere nei riti che accompagnano gli itinerari e nei momenti più solenni dei sacramenti. L'essenziale dell'annuncio non si spiega solo a parole, ma si condivide e si trasmette se nel volto, nel cuore e nelle relazioni si è animati dalla gioia dell'incontro con il Signore. La gioia non è una sensazione passeggera, ma è un dono che diventa fonte di speranza per l'intero cammino.

f) Domande per riflettere insieme

- Come possiamo essere comunità che permetta di accogliere davvero il Vangelo?
- Quali di questi verbi ci ha aiutato di più a ritrovare l'essenziale?

4 . IL NUOVO CHE INIZIA A FARSI SPAZIO

a) Il nuovo con gli occhi della fede

Sentiamo forte la chiamata ad immaginare forme rinnovate di catechesi nel tempo che stiamo vivendo. La novità non può essere solo pensata, ma chiede di essere anche sperimentata e vissuta. Per le nostre comunità una grande provocazione deriva dalla consapevolezza che Cristo ci precede e ci attende. Questo ci spinge a rilanciare la dimensione vocazionale del ministero del catechista e delle comunità cristiane.

b) Il discernimento

Non possiamo più progettare come prima. Occorre che in ogni comunità si torni a *perdere tempo* per ascoltarsi e decidere insieme, senza la fretta di trovare o ribadire nell'immediato soluzioni preconfezionate. Si tratta di favorire un atteggiamento spirituale nuovo che permetta di porre in atto cambiamenti e decisioni dal sapore comunitario. Non sono in gioco, anzitutto, metodologie risolutive, bensì il potenziale sapiente dello Spirito che agisce nel cuore delle persone, suscita domande e indica vie nuove per un annuncio al passo dei tempi. Naturalmente, questo atteggiamento richiede gradualità e maturazione. Tali processi generano un'acreatività di comunione, frutto di un discernimento e di una condivisione vissuta fra le famiglie, i catechisti e i ragazzi.

c) I linguaggi

L'ambiente digitale ci provoca ad apprendere linguaggi rinnovati. Possiamo virtuosamente reimparare l'essenzialità dell'annuncio, la ricchezza della dimensione figurativa e simbolica, la necessità di accogliere in modo ospitale la reazione libera dell'altro. In futuro, comunicare la fede consisterà sempre più nel raccogliere la sfida di intrecciare essenzialità, sobrietà e quotidianità. Possiamo imparare a integrare questi nuovi ambienti nei percorsi di iniziazione, senza sostituire altre occasioni di comunione, poiché avvertiamo il bisogno di una socialità piena che tanto ci è mancata.

d) La Parola e l'anno liturgico come riferimento

Sfida affascinante sarà quella di non lasciar cadere le pratiche che alcuni hanno vissuto e che hanno permesso alla Parola ascoltata in comunità di risuonare con semplicità anche nell'ambiente domestico. Seguendo l'anno liturgico possiamo far risuonare il *kerygma* nella sua integralità. Questo ritmo ci aiuta a descolarizzare le proposte, iniziando gli incontri con più calma in autunno, per dare tempo alla formazione e alla programmazione con i catechisti e con le comunità. Ci insegna, inoltre, a valorizzare ciò che è centrale del mistero cristiano e può essere prolungato nei mesi estivi, tradizionalmente trascurati dai percorsi catechistici.

e) Le relazioni al centro

Il tempo di pandemia ha dimostrato che è possibile rimodulare le varie proposte, sia per i ragazzi che per gli adulti, a partire dall'organizzazione in piccoli gruppi, senza la preoccupazione di far tutto. Quando ogni storia è accolta, la catechesi si converte finalmente in pratica esperienziale e inedita: perché ogni persona è preziosa e allo stesso tempo differente dalle altre. Abbandonare l'*effetto pilota automatico* dà il coraggio di vivere l'iniziazione cristiana in sinergia con il contesto familiare. I piccoli gruppi, che non necessariamente seguono la scansione delle classi scolastiche, permettono di recuperare l'esperienza di una catechesi domestica e più narrativa e favoriscono la celebrazione dei sacramenti come tappe significative di un vissuto rituale ordinario, non eccezionale o episodico.

f) Mai più senza adulti

L'esperienza della catechesi domestica non può restare una parentesi bella, seppur faticosa, della pandemia. Questa tragedia ci ha mostrato la preziosità degli adulti e dei genitori che oggi guardiamo, senza ingenuità, con stima e fiducia, affiancandoli nel delicato compito di educare i figli alla fede. Questo presuppone però che le comunità individuino proposte che le famiglie percepiscano come accessibili e desiderabili, al fine di ridurre la mentalità della delega. È doveroso far tesoro delle numerose esperienze che sul territorio hanno scelto di valorizzare piccole ritualità domestiche come soglie di accesso alla fede. Queste semplici ritualità permettono all'Eucaristia domenicale di assumere il suo ruolo di fonte primaria e di culmine di tanti atti dei credenti.

g) Domande per riflettere insieme

- In quali azioni nuove ci sentiamo chiamati ad investire la nostra vita comunitaria?
- Di quali strumenti ci accorgiamo di aver bisogno?